

CORSO DI FORMAZIONE PER I “LETTORI” DELLA PAROLA DI DIO

Parrocchie di Mezzocorona e Roverè della Luna, 03.10.2022

III. IL LEZIONARIO

La grande novità portata dal Concilio Vaticano II è la riapertura della Bibbia per tutti i credenti sia nella preghiera comunitaria che in quella personale, privata: “Affinché la mensa della parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia in modo che, in un determinato numero di anni, si legga al popolo la maggior parte della sacra Scrittura” (SC 51). Per questo ogni volta che dei cristiani si trovano oggi a pregare, a celebrare non può mai mancare la proclamazione della parola di Dio! Tutti i libri liturgici per tutti i Sacramenti prevedono oggi la Liturgia della Parola. Non era così nel passato dove Battesimi, Cresime, Funerali, ecc. non prevedevano la proclamazione esplicita della parola di Dio.

Una componente fondamentale della preghiera del cristiano è quella di mettersi in ascolto di Dio che parla, in ascolto della parola di Dio. *Shema Israel – Ascolta Israele* (Dt 6, 4): è il primo atteggiamento del pio Israelita davanti a Dio; deve essere anche il nostro stile. Celebrare il Cristo e il suo mistero di salvezza significa metterci in ascolto di Cristo, Parola del Padre. Nella sua Lettera Apostolica al termine del Grande Giubileo dell’Anno 2000 il Papa San Giovanni Paolo II ha sottolineato quanto è stato fatto per l’importanza della parola di Dio nella celebrazione: “Non c’è dubbio che questo primato della santità e della preghiera non è concepibile che a partire da un rinnovato ascolto della parola di Dio. Da quando il Concilio Vaticano II ha sottolineato il ruolo preminente della parola di Dio nella vita della Chiesa, certamente sono stati fatti grandi passi in avanti nell’ascolto assiduo e nella lettura attenta della Sacra Scrittura. Ad essa si è assicurato l’onore che merita nella preghiera pubblica della Chiesa” (*Novo millennio ineunte*, 39).

L’esperienza di questi quasi sessant’anni dalla riforma liturgica ha dato a noi e a tutto il popolo di Dio la grazia e la possibilità di ascoltare la parola di Dio, di nutrirci di “ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (Mt 4, 4): giorno dopo giorno, domenica dopo domenica, abbiamo ormai imparato ad accogliere quella Parola, a farla diventare nostra e nel futuro potremo costatare anche i frutti di bene che questa seminazione comporta, come una goccia d’acqua che nel lungo tempo scava la roccia, come un artista che con pazienza e precisione plasma la sua opera.

Riascoltiamo il profeta *Isaia* (55, 10-11): “Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata”. Quella Parola che fin dalla creazione è efficace, opera, fa quello che dice (*Gen 1*).

Una Parola quasi personificata secondo la chiara affermazione neotestamentaria: “La parola di Dio cresceva e si diffondeva” (At 6, 7 e 12, 24). San Paolo dirà agli anziani (presbiteri) di Efeso, salutandoli per l’ultima volta (At 20, 32): “E ora vi affido

a Dio e alla Parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l'eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati”; una vera professione di fede nella forza, nell’efficacia, nella potenza della parola di Dio.

Una grande opera è stata compiuta per preparare l’attuale Lezionario (30.11.1969) nei suoi vari volumi. Essi riprendono l’uso sinagogale di leggere i “rotoli” della Scrittura. Quella lettura continua dal testo biblico che era poi diventata caratteristica nei primi secoli della comunità cristiana, come testimoniato da vari Padri della Chiesa (es. Sant’Agostino, Sant’Ambrogio, ecc.). Dalla Bibbia si passò quindi ai lezionari, epistolari, evangeliario, salterio e quindi al messale plenario del Concilio di Trento; oggi si è tornati ad una pluralità di libri liturgici. Proprio la liturgia della Parola è il grande banco di prova della riforma liturgica. Nel vecchio Messale preconconciliare si trovavano e si leggevano durante l’anno, in lingua latina, solo una decina di brani dell’Antico Testamento, 1/5 del Nuovo Testamento e solo 2 o 3 pericopi del Vangelo di Marco. Spesso le stesse letture sempre ripetute, normalmente nelle Mese da morto.

La liturgia della Parola non è, come accadeva un tempo (disertata soprattutto dagli uomini), una semplice introduzione alla liturgia eucaristica: “Le due parti che costituiscono in certo modo la Messa, cioè la liturgia della parola e la liturgia eucaristica, sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto” (SC 56). Anche se nella celebrazione della Messa si distinguono Liturgia della Parola e Liturgia Eucaristica, non si tratta di due parti separate, ma di due aspetti così strettamente connessi da formare un unico atto di culto. Per questo non ha senso parlare, come si faceva una volta ignorando la prima parte della Messa, di partecipazione “valida” alla Messa tralasciandone una parte. La liturgia della Parola è parte essenziale della celebrazione. Parola e Eucaristia sono Pane di vita, alimento indispensabile per l’anima dei fedeli. La stessa struttura di una chiesa oggi prevede, oltre al posto dell’assemblea e di colui che presiede, in modo del tutto speciale l’altare e l’ambone.

“La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso del Signore, non tralasciando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita prendendolo dalla mensa sia della Parola di Dio sia del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli” (DV 21). Due mense! Che cosa è la Messa? Provate a chiederlo alla gente oggi! Nel nostro tempo i fedeli, già i bambini, sanno rispondere che essa è ascolto della parola di Dio e Comunione Eucaristica.

Scrivono Papa Francesco nella recente lettera (29.06.2022) *Desiderio Desideravi* (DD 53): «Quale arte siamo chiamati ad apprendere nel proclamare la Parola, nell’ascoltarla, nel farla ispirazione della nostra preghiera, nel farla diventare vita? Tutto questo merita la massima cura, non formale, esteriore, ma vitale, interiore, perché ogni gesto e ogni parola della celebrazione espresso con “arte” forma la personalità cristiana del singolo e della comunità». Perché il lettore o l’ascoltatore della parola di Dio non diventi passivo e ignaro strumento esecutivo, ci sembra cosa buona che egli conosca anche certi criteri che la Chiesa segue nell’attuazione della Liturgia della Parola della Messa e delle altre celebrazioni.

La tradizione ecclesiale ha sempre espresso una grande venerazione per il Corpo di Cristo presente nell’Eucaristia. Ma essa non deve farci dimenticare la presenza del Signore nella Parola. Questa verità è evidenziata dai segni di venerazione verso il libro dei Vangeli: lo stare in piedi, la processione con il libro elevato e accompagnato

dall'incenso, i ceri e il canto dell'alleluia, il compiere i tre segni di croce, il bacio al termine della proclamazione, lo stesso testo ornato con materiale prezioso e conservato in una custodia apposita. Sono segni che hanno tutto il loro ruolo per aiutare a valutare e apprezzare il valore della parola di Dio.

La parola di Dio va proclamata all'ambone; non un mobile, o una suppellettile, ma uno spazio, un luogo stabile ed elevato, ben visibile dall'assemblea e decoroso. Un leggio esile e mobile non lo può sostituire. Dall'ambone si proclamano le letture e si canta o si proclama il Salmo responsoriale; si può tenere l'omelia e si possono proporre intenzioni per la preghiera dei fedeli. Non è invece il luogo del cantore, del commentatore o per altri interventi.

La riforma liturgica del Concilio Vaticano ci ha offerto *l'Ordinamento delle Letture della Messa* (OLM o Premesse /Introduzione al Lezionario) che ha uno scopo soprattutto pastorale (OLM 58-60). Nelle sue *Premesse* e nella proposta delle letture offre all'uso della comunità una dimensione unitaria per tutta la Chiesa (anche alcune Chiese protestanti lo hanno adottato!) e contiene una ricchezza da valorizzare anche personalmente. È vietato l'uso di testi non biblici (OLM 12); questo vale anche per il salmo responsoriale che è parte integrante della liturgia della Parola.

I libri della Parola, ricavata dalla Bibbia, sono **l'Evangelario, il Lezionario e il Salterio**; testi nati per rispondere alla richiesta emersa nel Concilio di offrire ai fedeli maggiore abbondanza dei tesori della parola di Dio. Il criterio base seguito per la loro compilazione è stato, in linea ideale, quello della lettura continua o semicontinua della Scrittura: si è pensato, cioè, di proporre sistematicamente i testi più significativi della Sacra Scrittura. Ciò è stato realizzato solo in parte, per motivi pratici oltre che ideali. Si è voluto poi riservare una adeguata attenzione ai tempi liturgici forti, nei quali, dovendo evidenziare il mistero celebrato, si è imposta una precisa scelta di testi, fondamentali per comprendere il nucleo centrale del mistero della salvezza. I "Libri per le letture" della CEI nella liturgia sono:

- **EVANGELIARIO** (1987)
- **LEZIONARIO DOMENICALE e FESTIVO** (triennale: A B C; 3 volumi)
- **LEZIONARIO FERIALE** (biennale: I e II – anno pari e dispari per il Tempo Ordinario; unico per i Tempi "forti"; 3 volumi)
- **LEZIONARIO per le Messe dei SANTI**
- **LEZIONARIO per le Messe RITUALI** (Sacramenti e Sacramentali)
- **LEZIONARIO per le Messe "AD DIVERSA" e VOTIVE.**

Presentiamo almeno i Lezionari più usati:

- *Il Lezionario domenicale* si articola in un ciclo triennale, che segue fondamentalmente i Vangeli sinottici: nel ciclo "A" è proposto il Vangelo di Matteo; nel "B" quello di Marco, nel "C" quello di Luca. Il Vangelo di Giovanni viene utilizzato in varie occasioni e particolarmente per il tempo di Quaresima e Pasqua e per integrare quello più breve di Marco.

La *prima lettura* è tratta dall'Antico Testamento in base al tema del brano evangelico. C'è quindi un nesso logico tra il messaggio della prima lettura e il Vangelo. Nel tempo pasquale la prima lettura viene tratta dagli *Atti degli Apostoli*.

Il *Salmo responsoriale* che segue la prima lettura è proposto come risposta orante dell'assemblea alla Parola di Dio appena ascoltata. Alla Parola ascoltata,

rispondiamo ancora con la parola che Dio pone sulle nostre labbra. Il Salmo, essendo di natura lirica, dovrebbe essere eseguito in canto. Non va mai sostituito con altri testi o canti, perché è parola di Dio.

La *seconda lettura* propone in successione semi-continua le lettere degli Apostoli, senza preoccuparsi della concordanza tematica con le altre letture. Nei tempi forti invece (Avvento, Quaresima e tempo pasquale) anche la seconda lettura concorda tematicamente con le altre due.

- *Il lezionario feriale* per il tempo ordinario si articola nell'arco di un biennio: anno pari e anno dispari. L'alternanza però riguarda solo la prima lettura e il relativo salmo responsoriale ed è tratta sia dall'Antico che dal Nuovo Testamento. Il Vangelo invece è sempre lo stesso ogni anno e segue questa traccia: si legge prima Marco, poi Matteo e infine Luca. Nei tempi forti di Avvento/Natale e Quaresima/Pasqua c'è invece un solo ciclo annuale con sempre le stesse pagine bibliche ed evangeliche.

La nuova traduzione in lingua italiana per la II edizione del Lezionario è degli anni 2007-2011. Un volume apposito riporta, inoltre, il Lezionario per il *Matrimonio*. Ci sono anche il Lezionario ed Evangelionario del Proprio diocesano o religioso. Inoltre ogni Libro Rituale (Battesimo, Confermazione, ecc.) contiene indicazioni per le letture proprie (utili anche per la catechesi). Ci sono inoltre con la vecchia traduzione il Lezionario per la *Messa dei fanciulli* e quello per le *Messe della Beata Vergine Maria*.

Ricordiamo sempre il rispetto per i libri della parola di Dio, il loro uso, il loro valore (*OLM* 35-37) e la loro dignità per la celebrazione liturgica (no ai foglietti o tablet ecc.!) ricordando la venerazione per le Sacre Scritture come per il Corpo di Cristo (*DV* 21). Come abbiamo detto, con una speciale ritualità per il Vangelo, vertice della liturgia della Parola, accompagnato da segni particolari (*OLM* 13; 17). È Cristo che parla; noi gli prestiamo la voce! “Per realizzare un’opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche... È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura”. - “Nella liturgia, infatti, Dio parla al suo popolo e Cristo annunzia ancora il suo Vangelo; il popolo a sua volta risponde a Dio con il canto e con la preghiera” (*SC* 7 e 33).

Per la dignità della proclamazione della parola di Dio occorre conoscere e saper usare i Lezionari, come vedremo. Non basta prepararsi sul foglietto, o in internet o sul messalino: occorre “vedere” la pagina del Lezionario (essa è riportata nel sito della CEI). Attenzione anche a come è stampato il brano, la pericope: a capo, a *bandiera*, ecc.; le cose tra parentesi vanno lette; non si devono leggere le scritte in rosso (*I lettura, Salmo responsoriale...*), né i “titoli” che presentano il tema centrale della lettura; occorre rispettare le scelte del celebrante in caso di proposte alternative o di lettura in forma breve o lunga o nel caso di una festa con tre letture che ricorre in giorno feriale. Infine si acclama dicendo: “Parola di Dio” e non “È parola di Dio” (non è affermazione ma acclamazione!).

Ricordiamo sempre, come si cantava qualche anno fa che “Noi siamo l’unica Bibbia che i popoli leggono ancora!”. O come afferma San Paolo: “La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani” (*2Cor* 3, 2-3).